

MARIA ELENA CANTILENA, Una storia disonesta? Il consumo di droghe nell'Italia dei lunghi anni settanta, Pisa, Pacini, 2022, 226 p.

Gli stupefacenti – come suggerisce la stessa etimologia – sono sostanze che, introdotte in un modo o nell'altro nell'organismo umano, svolgono un'azione tale da alterare notevolmente le condizioni fisiche e psichiche della persona. Si tratta di droghe che agiscono sul sistema nervoso centrale inducendo stati di ebbrezza stuporosa, allucinazioni, sensazioni

cenestesiche di varia natura, quasi sempre piacevoli. Allo stesso tempo, tendono a produrre una dipendenza e in molti casi hanno forti controindicazioni relative alla salute di coloro che ne fanno uso. Si tende a distinguere tra «droghe leggere» e «droghe pesanti» proprio in relazione al fatto che un uso eccessivo o prolungato di queste ultime può avere effetti anche letali. La storiografia sugli stupefacenti ha preso in esame questo tema sia dal punto di vista farmacologico, sia da quello antropologico, sia da quello artistico, sia da quello semplicemente voluttuario, anche se le ricerche sono dopotutto poche.

Il volume qui recensito indaga la diffusione della droga nell'Italia degli anni settanta, con alcune incursioni nel decennio precedente e in quello successivo, inserendolo nel più ampio dibattito politico dell'epoca e sullo sfondo delle culture giovanili e della legislazione di riferimento. L'autrice è Maria Elena Cantilena, addottoratasi all'Università di Trieste in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero, dal medioevo all'età contemporanea. Il libro è inserito dalla casa editrice Pacini nella collana «Le ragioni di Clio», diretta da Massimo Baioni e Fulvio Conti, che ospita ricerche valutate preventivamente da referees anonimi.

L'indagine storica condotta da Maria Elena Cantilena poggia su un robusto lavoro di raccolta e selezione di documenti, con materiali reperiti in diversi archivi. Fra questi ricordiamo quello centrale dello Stato, quelli delle due Camere del Parlamento, quelli di alcune forze politiche che in quel periodo si occuparono del fenomeno, come il Partito radicale, e quelli che contengono carte relative alle culture giovanili degli anni settanta, come ad esempio l'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insml), che a dispetto del nome possiede fonti su tutto il novecento.

In aggiunta, un'importante messe di riviste e giornali fornisce ulteriori elementi all'autrice, per approdare a una narrazione molto documentata. Il libro è diviso in tre capitoli. Il primo analizza il confronto pubblico e partitico su questi temi; è intitolato *L'approvazione della legge 685/1975: tra dibattito politico e partecipazione civile*. Il secondo – *Contestazione e consumo di stupefacenti: dai beat al movimento del settantasette* – si concentra sui cosiddetti gruppi extraparlamentari, peraltro spesso identificati come i principali consumatori di droghe. Il terzo, infine, approfondisce l'approccio sanitario: *Rinnovamento psichiatrico e nuovi approcci terapeutici alla tossicodipendenza*.

Si tratta di un libro che fa luce su aspetti relativamente noti all'opinione pubblica attuale, ma tante volte percepiti e metabolizzati in maniera stereotipata o, peggio, inesatta. Quindi, anche la persona non addetta ai lavori, ma semplicemente curiosa rispetto alle discipline storiche potrà trovare di suo interesse le pagine scritte da Maria Elena Cantilena. Peraltro, la storiografia che si è occupata di droghe e di tossicodipendenza non ha dedicato troppa attenzione all'Italia degli anni settanta, concentrandosi su aree geografiche e su periodi storici differenti, per cui questa ricerca fornisce certamente un contributo importante sul piano scientifico.

L'unica perplessità riguarda il titolo: *Una storia disonesta?* Risulta abbastanza incomprensibile per chi prende in mano il volume. E la quarta di copertina non ne aiuta la comprensione. Solo a lettura ultimata, si avrà chiaro il motivo di tale scelta. Non la sveliamo, nella speranza che la curiosità induca a leggere il libro.

Tito Menzani